

## Il "buco" c'è e si vede

PIER PAOLO  
BARETTA

Che la manovra economica presentata dal governo sia sbagliata è sempre più chiaro. Innanzi tutto perché scarica prevalentemente sui ceti produttivi (come si diceva un tempo) o sui redditi medi e bassi i costi del risanamento. Appare clamorosa, per esempio, la scelta di sterilizzare le pensioni basse e di tassare i depositi; ma anche il taglio agli enti locali si tradurrà o in una riduzione dei servizi o in un aumento delle tasse.

Addirittura offensiva è, per i cittadini, la scelta fatta sui costi della politica. Dopo annunci demagogici che servivano a rifarsi una verginità di fronte agli scandali, la montagna ha partorito il topolino. In secondo luogo perché la tanto promessa riforma fiscale è diventata solo un annuncio; una delega, nella quale, però, la stessa riduzione delle aliquote non ha come corrispettivo alcuna indicazione degli scaglioni e, dunque, anche l'annuncio è privo di costruito.

Ma, tra tutte queste giuste critiche (iniqua, vessatoria, ambigua...) quella più... controcorrente è definirla: inefficace! Dico "controcorrente" perché sostenere che ci sono buone probabilità che questa mannaia sia inutile ai fini per i quali viene realizzata, il pareggio di bilancio, significa mettere in discussione la buona fama che Tremonti si è fatto di essere un risanatore e di tenere i conti in ordine.

Ma è così? Iniziando la conferenza stampa di presentazione della manovra, il super ministro ha, spudoratamente, detto che è una tradizione italiana centrare gli obiettivi di finanza pubblica. Dall'inizio di questa legislatura il deficit pubblico è passato da poco più del 100% del Pil al 120% attuale e sappiamo che l'obiettivo di rientro, concordato con l'Europa, è, addirittura, il suo dimezzamento. Ma è stata quella con Bruxelles una buona trattativa? C'è da dubitarne visti gli esiti. È vero che il rischio di default, che ci avvicinava alla Grecia, ha ridotto i margini di negoziato per il nostro governo, ma dove è finito il peso del risparmio privato, tanto sbandierato proprio da Tremonti, prima degli incontri, come condizione che l'Italia avrebbe posto sul tavolo per allentare la morsa? E gli Eurobonds?

Inoltre, in questi tre anni, i fabbisogni sono aumentati sensibilmente, alla faccia dei tagli lineari, che hanno subito, in questi ultimi tempi, critiche trasversali. La verità è che la fama di Tremonti è mal riposta: non solo non ha tenuto i conti in ordine, ma ha sbagliato strategia finanziaria ed ha finito per deprimere l'economia. E questa manovra è la più depressiva di tutte. Ma, il motivo c'è: sin dall'inizio Tremonti e il governo hanno sbagliato analisi sulla crisi, sottovalutandola e minimizzandone gli effetti sociali. Spesso siamo stati accusati dalla maggioranza di catastrofismo, perché mettevamo tutti sull'avviso che la situazione stava peggiorando e non sarebbero bastati pannicelli caldi a farci uscire dall'angolo della peggior crisi del secolo. Purtroppo, la realtà si è incaricata di offrirci uno scenario più complicato ancora.

Con queste premesse non c'è da star tranquilli ed il rischio che questa montagna di provvedimenti contenuti nella manovra non producano l'effetto annunciato di sistemare i conti pubblici c'è. Innanzi tutto perché manca del tutto una strategia per sostenere la crescita e, si sa che, se restiamo ai bassi tassi attuali, il pareggio di bilancio, che è un obiettivo inderogabile, non potrà essere raggiunto. Non c'è traccia, né qui, né nei precedenti provvedimenti economici, di politica industriale; di liberalizzazioni, di veri sostegni fiscali (basta ricordare la fine che ha fatto il credito d'imposta nell'ultimo decreto per lo sviluppo). Ma, anche perché, come è ormai è chiaro, la manovra vera e propria supera di poco i 20 miliardi, rispetto ai 40 e più annunciati. Quelli che mancano dovranno essere recuperati dalle deleghe fiscali ed assistenziali, che hanno tempi di realizzazione più lunghi di quelli della manovra. Come farà Tremonti a recuperare tanti soldi dal fisco e contemporaneamente ridurre le aliquote, nella misura prevista dalla delega, sarà oggetto di discussioni serrate.

Ma, probabilmente, non si arriverà a tanto, perché, come fa capire saggiamente il capo dello stato, il buco finanziario che resta da colmare, che non è poco, ma è circa la metà

dell'intera operazione, dovrà entrare nella legge di stabilità, che da quest'anno segue i tempi delle nuove regole europee e della nuova legge di bilancio. In effetti, è già una anomalia che questa manovra sia fatta con un decreto legge. I motivi di urgenza, necessari per giustificare il ricorso al decreto proprio non sussistono. Infatti per l'anno 2011 è previsto poco o niente, e non molto anche per il 2012; mentre il grosso si sviluppa nel 2013/2014. Come si capisce bene niente impediva che l'intera operazione fosse nella legge di stabilità.

La verità è che, anche questa volta, come in tutte le precedenti, Tremonti utilizza i decreti per aggirare i vincoli della legge di stabilità, facendo diventare le manovre dei veri e propri decreti omnibus nei quali inserire le più svariate invenzioni. Nei prossimi giorni discuteremo al senato prima e alla camera dopo del merito delle scelte sbagliate che la manovra contiene. Ma è necessario porre attenzione anche sulla struttura stessa del provvedimento, perché è lì che troviamo la pilatesca trappola che Tremonti cerca di far scattare: una finta manovra di risanamento che sposta in avanti i problemi. La polvere sotto il tappeto è ormai così tanta che comincia ad intossicare l'aria.